



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA
Cattedrale Santuario
Oppido Mamertina, 17 aprile 2014

OMELIA

1. Quando, con il Solenne inizio della Veglia pasquale, saremo introdotti nella “*santissima notte, nella quale Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita*”, la prima invocazione di benedizione è sul fuoco nuovo “*perché le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno*” (Lucernario, benedizione del fuoco).

Nella “*solare chiarezza di questa nuova luce*”, il ministro, intonato l’*Exultet* dell’annunzio pasquale, nella consapevolezza di essere stato chiamato nel numero degli altri ministri, invita i fratelli ad invocare con lui la misericordia di Dio onnipotente perché “*irradi il suo mirabile fulgore*”, e “*sia piena perfetta la lode del cero*”, “*nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce*”, la preghiera finale si fa lirica pura: “*Ti preghiamo dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l’oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena*” (Preconio).

2. Quella *lode del cero* è oggi preceduta *dalla lode all’olio* frutto dell’ulivo, la cui benedizione e destinazione ne fa un segno potente di salvezza e di grazia negli snodi decisivi della vita cristiana.

Per gli *infermi*, nel ricordo del sollievo alle sofferenze recato da Gesù, perché “*ottengano conforto nel corpo, nell’anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore*” (Benedizione dell’Olio degli infermi).

Ai *catecumeni* – si prega – l’olio che li ungerà ottenga “*energia e vigore*”, comprensione più profonda del Vangelo di Cristo, assunzione generosa degli *impegni della vita cristiana*, e “*fatti degni dell’adozione a figli, gustino la gioia di rinascere e vivere nella ...Chiesa*” (Benedizione dell’Olio dei catecumeni).

Ma è nella Benedizione del crisma – “*quest’olio misto a profumo*” – che si svela l’apice della sua funzione: “*coloro che ne riceveranno l’unzione siano interiormente consacrati e partecipi della missione di Cristo redentore*”. Nel “*gioioso canto di lode che la Chiesa innalza*” a “*Dio, fonte prima di ogni vita e autore di ogni crescita nello spirito*”, la memoria che si fa dell’olio nella storia della salvezza –, dal diluvio al battesimo di Gesù nel fiume Giordano, quando “*il valore di tutti*” i

“*segni precedenti si rivelò pienamente in Gesù Cristo*”, – si fonde nell'immagine di “*olio di esultanza*”. Per questo si invoca dal Padre, che lo impregni “*della forza del suo Spirito e della potenza che emana dal Cristo dal cui santo nome è chiamato crisma l'olio*” per la destinazione sacramentale:

- la consacrazione di sacerdoti re, profeti, martiri;
- la conferma come segno sacramentale di salvezza e vita perfetta per i figli rinnovati dal lavacro spirituale del Battesimo;
- di salvezza per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Gli effetti invocati sono di trasformazione profonda. Per i *figli rinnovati*: l'unzione, penetrandoli e santificandoli, “*li liberi dalla nativa corruzione, li consacri tempio della sua gloria, sì da espandere il profumo di una vita santa: realizzi in essi il disegno del suo d'amore e la loro vita integra e pura sia in tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti*”; “*per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo*”, che l'unzione “*li renda partecipi della vita eterna e commensali al banchetto della sua gloria*”.

La scena finale della Liturgia della Benedizione degli Oli è di uno splendore degno di una grande basilica che, affrescata dall'ispirazione delle orazioni che la compongono, rappresenterebbe in permanenza la grande dignità di essere Popolo dell'Alleanza, cioè Popolo che appartiene a Dio, di continuo premuroso ad attrarci nella sua vita divina. La potenza che emana dalle immagini-realtà, che gli unti acquisiscono, richiederebbe un altro Michelangelo, ma con la finezza di un Beato Angelico: resteremmo estasiati dallo *status* in cui ci costituiscono le sante unzioni, quando siamo raggiunti dalla loro grazia. Nella *condizione originaria* e di *destinazione* tutti “nati” e “nativi” nello Spirito, nella *diversità dei ruoli*, tutti “funzionali” gli uni agli altri: il sacerdozio battesimale, base di quello ministeriale nel sacramento dell'Ordine nei suoi tre gradi.

3. Ma la liturgia della Benedizione degli Oli precede la *Rinnovazione delle promesse sacerdotali*. Non è un accostamento, o una vicinanza, di opportunità rituale. È un *portale* in cui le colonne portanti sostengono l'architrave. Non si compiono gesti di santificazione se non attraverso chi è deputato a compierli in modo efficace. Senza sacerdoti ordinati, non vi è popolo di santificati. Per questo le sorti degli unti sono legate a quelle degli altri, e da sempre: dal sacerdozio levitico, prima ancora dal sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedek con Abramo, fino a Cristo, Sommo ed eterno sacerdote, da cui proviene il sacerdozio della Nuova Alleanza. Si potrebbe dire che la natura santificatrice degli Oli ha nei ministri consacrati gli *strumenti umani* perché passino a compiere la loro opera, tal che essi resterebbero non già privi della loro grazia, ma quasi inutili, non se non ci chi sia loro servo.

L'azione che li rende benedetti è propria, infatti, ed avviene solo per opera di gesti del ministro consacrate, a sua volta già consacrato e reso tale da essi. Per tale strettissimo vincolo in questa Messa “*la santa Chiesa celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo comunicò agli apostoli e a noi il suo sacerdozio*” – ricorda il Vescovo al Presbiterio, nell'invitarlo a rinnovare le promesse fatte, al momento dell'ordinazione, al proprio vescovo e al popolo santo di Dio.

Sempre per questo le richieste fatte ai presbiteri corrono sulla volontà di aderire pienamente a Cristo modello, come lui vivendo, sganciati da se stessi, guidati solo dall'amore per i fratelli e non da interessi umani, sì da essere “*fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della Santa*

Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, e adempiere il ministero della parola di salvezza sull'esempio del Cristo, capo e pastore”.

Sempre per questo, contestualmente, il Vescovo si rivolge al popolo invitandolo a pregare per i propri sacerdoti perché il Signore, su di loro effondendo l'abbondanza dei suoi doni, “*siano fedeli di Cristo, sommo sacerdote*” e lo “*conducano a lui, unica fonte di salvezza*”.

Ancora per questo il vescovo, infine, chiede di pregare per lui perché sia fedele al servizio apostolico, affidato alla sua persona e “*diventi giorno di più immagine viva e autentica del Cristo sacerdote, buon pastore maestro e servo di tutti*”.

A giusto titolo si dice che oggi è la *festa dei sacerdoti*: sì la loro, ma non da soli bensì con tutti gli altri fratelli del popolo di Dio.

4. Ci sono *due specifiche* che evidenziano questa simbiosi, cioè il flusso che intercorre tra vasi comunicanti: “*pregate per i vostri sacerdoti*”, “*pregate per me – vescovo – perché tra voi*” io sia chi devo essere. Forse mai come qui trova giustificazione e fondamento l'espressione che ci è cara e che ripetiamo sempre con affetto e con forte senso di appartenenza, a volte addirittura di appropriazione esclusiva, quasi indebita: “*i nostri preti, i nostri sacerdoti, il nostro vescovo*”. Ma allora tale legame ci impegna fortemente, e rende corresponsabili gli uni degli altri. Anzitutto noi ministri del Signore, al servizio vostro, fedeli tutti, perché servi suoi.

Se per nostra opera, venite santificati, dobbiamo trattarvi di conseguenza. Non ci è permesso, mai e per nessuna ragione, comportarci nei vostri riguardi smemorati di quel che siamo e di quel che siete diventati tramite noi. Non possiamo contraddirci assumendo atteggiamenti o seguendo comportamenti quasi che appartenessimo a due mondi differenti, distanti, e alcune volte – Dio non voglia – ostili, o addirittura nemici ! Com'è concepibile e come possono insorgere relazioni di distacco, di non sopportabilità, di giudizi gratuiti o poco fondati, se non di subdoli striscianti disturbi con forme da mobbing e, tutto evidentemente, in nome della fede (ma quale ?) – così riscrivendo inconsapevolmente, alcune pagine della passione di Cristo in edizione moderna ?

Com'è giustificabile essere ministri del perdono e attestarsi nella difficoltà, nella mancanza, nell'impossibilità ad agire da operatori di pace, a saperci perdonati, ma a comportarsi da giudici severissimi ? consapevoli dell'abbraccio dalla misericordia, ed essere incapaci o non riuscire a trovare una via per riallacciare relazioni serene e buone ? Come essere convocati dalla Parola, per tutti vincolante allo stesso modo, e parlare lingue diverse, in una babele di incomprensioni permanenti ? Come possiamo ritrovarci intorno alla stessa mensa e covare dentro sentimenti che rasentano un comportamento come quello di Giuda con Gesù ? Come e perché non coltivare e sostenere stima reciproca e onorarsi, non con maniere formali, ma come espressione di vero autentico rispetto, dato e ricambiato ? Come non desiderare il bene vero dell'altro e adoperarsi perché ciò avvenga ?

5. In sintesi: come non guardarci con quegli occhi di amore con il quale ogni giorno il Padre ci veglia dall'alto, Gesù Signore ne dà certezza, il Santo Spirito conferma con la sua opera ?

Se il profumo impregna anzitutto chi lo usa, chi ne viene cosparso lo emana anche, sempre. Se tu profumi l'altro, vivi ed anche ti inebri del suo profumo. E poiché gli elementi base dei profumi, tra loro sapientemente miscelati, danno origine ad altri profumi, la loro descrizione nel

metterli in commercio attinge al repertorio degli aggettivi che ne esaltano, qualità e differenze, novità e conferme, originalità ed esoticità. Eppure gli effetti, forti o *soft* che siano, non durano più di tanto. Son destinati ad evaporare, a disperdersi, ad essere assorbiti dalla pelle che traspira altri odori, per cui bisogna ripeterne l'uso ogni qualvolta se ne avverte bisogno o desiderio, fino ad esaurimento confezione, al riacquisto, e così via, e anche fino al cambio di prodotto o di ditta. Se sai che all'altro piace un particolare profumo, nell'occasione propizia, lo compri e lo regali, con sua vera soddisfazione al pensiero che ti sei ricordato di lui e ne hai assecondato i gusti.

Il profumo sacro del Crisma non ha di questi passaggi, belli ma impegnativi. Non è adatto più per gusto maschile o femminile, o di età e di condizione sociale. Il cristiano n'è unto per sempre, e più volte: nel battesimo, nella confermazione; nell'ordinazione presbiterale e in quella episcopale, e sempre con una gradualità significativa e progressiva.

Nel *battezzato* sul capo, perché inserito in Cristo, "*sacerdote, re e profeta, sia sempre membra del suo corpo per la vita eterna*" (Rito del battesimo, Unzione con il Sacro Crisma); nel *cresimando*, come "*sigillo dello Spirito Santo, che gli è dato in dono*" (cfr. Rito della Confermazione, Crismazione); nell'ordinato *presbitero* sulle palme delle mani, perché "*il Signore Gesù Cristo che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza, lo custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrificio* (cfr. Ordinazione dei presbiteri, Riti esplicativi, Unzione crismale); nell'ordinato *vescovo* sul capo perché "*Dio che lo ha fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo effonda su di lui la sua mistica unzione e con l'abbondanza della sua benedizione dia fecondità al suo ministero*" (cfr. Ordinazione del Vescovo, Riti esplicativi, Unzione crismale).

Anche l'atteggiamento del corpo esprime una sapiente gradualità di comprensione: nelle braccia, o sostenuto dai genitori, al battesimo, in piedi alla cresima, in ginocchio all'ordinazione presbiterale ed episcopale. E il Sacro Crisma non è destinato solo ai figli della Chiesa, ma anche ai luoghi dove questi figli dovranno ritrovarsi *in* e *come* famiglia, intorno all'unica mensa nella dedicazione di una chiesa o di un altare.

Se più non avvertiamo questo profumo non è perché evaporato: è profumo spirituale, non naturale o artificiale che scompare per vari agenti; bensì perché il nostro olfatto soffre di qualche difetto o allergia interiore per cui bisogna liberarcene o ricorrere alle cure efficaci, che hanno un solo nome: respiro di fede, sguardo soprannaturale. È ovvio che quando questo profumo si diffonde e ci inebria, l'aria se ne impregna e tutti ne avvertiamo freschezza e fragranza.

E questa nostra celebrazione, nel congedo finale, potrebbe ben concludersi con il saluto corrispondente: "*Profumati di Spirito Santo, andate e profumate di pace il mondo intero. La Messa così continua*".

Dovunque c'è un cristiano, lì dovrebbe respirarsi un'atmosfera inebriante di vita buona, di etica e di esemplare deontologia. Nessun luogo, nessun ambiente dovrebbero restarne privi. Il mondo intero avverte sempre il profumo dei santi, come confermeranno nella domenica della Divina Misericordia la Canonizzazione dei santi papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

6. La Messa degli Oli avrà questa sera nella Messa della Cena del Signore un suo raccordo, che: la loro presentazione e accoglienza nella comunità parrocchiale con l'onore dovuto:

l'ostensione durante la processione d'ingresso, la deposizione sulla mensa e la loro incensazione, il ricordo dell'avvenuta benedizione e il suo significato, la deposizione nel luogo adatto loro riservato. Questo, se non c'è – come invece si aveva cura nelle Chiese di un tempo – andrebbe costituito: abbiamo il Tabernacolo per il Santissimo, c'è un tabernacolo per gli Oli. Un'altra unzione sarà ancor meglio compresa: quella della lavanda dei piedi. A quel punto il mistero di questo splendido giorno, che apre il Triduo Pasquale, sarà completo: la commemorazione della istituzione della Santissima Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, il comandamento del Signore sull'amore fraterno. (cfr. Messale Romano, *Messa del Crisma, Accoglienza degli oli santi*, p. 131; *Triduo Pasquale e Tempo di Pasqua, Giovedì Santo, Cena del Signore*, p. 136).

Entriamo così pienamente nel mistero della morte e della risurrezione per proseguire da consacrati e consapevoli fino al Congresso Eucaristico. Da oggi a giugno, allora, un unico giorno, un grande Giovedì Santo per aver in consegna, dopo i nostri dubbi chiariti dal Signore, le sue consegne di fuoco dell'amore: “Signore, tu lavi i piedi a me ?” (Gv 13,6). “Va’ e anche tu fa’ così” (Lc 10,37).